

Nuovi, clamorosi incidenti al processo degli anarchici

Il Della Savia incriminato per oltraggio al tribunale

Ha gridato « fascisti » ai giudici - Il contegno incontrollato dell'imputato rischia di danneggiare ancor più anche gli altri processati - Accuse anche al giudice istruttore - Il presidente sospende l'udienza - La linea difensiva del Braschi

MILANO, 30 marzo

Udienza incandescente quella di oggi al processo contro gli anarchici. L'imputato Angelo Pietro Della Savia, 21 anni, che fin dall'inizio del processo era apparso in preda a una tensione, a una rabbia fredda che esplode a tratti in manifestazioni incontrollate e incontrollabili, ha trattato i giudici da « fascisti », e il giudice istruttore da « camicia nera », guadagnandosi così un'altra imputazione per oltraggio e provocando l'interrogatorio separato dei suoi compagni.

Ora sul piano umano è difficile giudicare un giovane che da due anni è in galera con periodi di « isolamento » di diversi mesi; che si è trovato coinvolto nella bolgia delle rivolte di San Vittore del '69 e del '70; che infine è stato colpito da accuse infamanti anche di carattere intimo, di cui è traccia nei verbali.

Giudizio non dubbio

Ma per il resto, il giudizio non può essere dubbio; sul piano giuridico, il comportamento del Della Savia è un suicidio che rischia per di più di danneggiare i coimputati; sul piano politico (cui sembra tener tanto) è un gravissimo errore. Non è con accuse generiche e indiscriminate che si demolisce la montatura della destra, alla quale si dà, in tal modo, nuova esca.

Lo stesso coimputato Paolo Braschi, interrogato ieri e tornato oggi volontariamente sul pretorio per « spiegare alcune cose », tenta, non senza incertezze, di battere un'altra strada.

« Il commissario Calabresi me ne disse di tutti i colori, comprese storie contorte di carattere intimo, per demolire il mio morale. La questura voleva coinvolgere a ogni

costo anche l'editore Feltrinelli; ma puntava soprattutto sul Della Savia indicato come un "criminale pericoloso"... Se mostrai compassione per la Zublena è perché anche mia madre, a furia di disgrazie e di miseria, dopo esser stata più volte in ospedale, ha minacciato di uccidersi e ha rischiato di finire in manicomio... Ma il giudice Amati, che pur mi aveva promesso di controllare le incredibili accuse di quella testimone, non ne fece niente... ».

Il presidente dottor Curatolo interviene: « Tutto bene ma lei prima non aveva mai parlato di percosse da parte dei poliziotti... ».

Scatta l'avvocato Piscopo, che difende il Braschi con l'avvocato Di Giovanni di Roma (il quale ha sostituito il compagno deputato Malagugini): « In proposito chiedo l'acquisizione di tutte le cartelle cliniche che si trovano a San Vittore, per dimostrare in quali condizioni è adesso il mio cliente! ».

Il presidente replica: « Com'è adesso, non c'interessa! ». Il Della Savia prende fuoco: « Fascisti! A noi invece ci interessa, ci hanno spaccato la schiena! ».

Esplode allora il giudice alatore, dottor Roberto Danzi: « Non tollero che ci diano dei fascisti! Qui siamo solo dei giudici! ».

Il presidente, smarrito nel battibecco che si è acceso, dichiara: « Faremo venire le cartelle cliniche; ma lei, Della Savia, tenga un comportamento tranquillo! ».

E l'interessato: « Io tengo un contegno rivoluzionario, glie l'ho già detto! ».

Il Braschi riprende il suo discorso: « Debbo dire che come anarchici, siamo contrari al terrorismo, crediamo nella azione di massa... ».

Il presidente lo interrompe a sproposito: « Basta, i motivi politici non mi interessano! ».

E Della Savia, urlando: « Ma questo è un processo politico, Dio p...! ».

Affermazione insensata

Braschi tenta di continuare: « Dal maggio francese in poi, si è iniziata una persecuzione internazionale contro gli anarchici, che è sfociata nella repressione... Il fatto che Borghese se ne vada in giro tranquillamente mentre noi siamo qui in gabbia, dimostra che ci sono connivenze nella polizia e nella magistratura... ».

Con gesto melodrammatico, il presidente balza in piedi e, svestendo a metà la toga, proclama: « Basta, se non mi volete, io me ne vado! L'udienza è sospesa! ».

Urlo del Della Savia: « Vogliamo essere giudicati da un tribunale rivoluzionario e non da un tribunale fascista come il vostro! »; ed esce con il Faccioli e il Pulsinelli che scandiscono debolmente « Unica giustizia è quella proletaria! ». I coimputati Norscia e Clara Mazzanti seguono in silenzio.

Alla ripresa dell'udienza, accade quel che era facile prevedere. Il PM dottor Scopelitti chiede che il verbale contenente le espressioni del Della Savia, venga trasmesso al suo ufficio perché si proceda per oltraggio continuato al corpo giudiziario (la Cassazione deciderà in quale sede); chiede inoltre che d'ora innanzi gli interrogatori degli imputati vengano condotti separatamente.

Gli avvocati si oppongono a quest'ultima richiesta che evidentemente nuoce ai loro difesi; ma il presidente ordina che, per l'andamento dell'udienza, rimanga in aula solo il Braschi. Ed ecco saltar su l'altro imputato, Tito Pulsinelli, 22 anni: « Questa decisione conferma quel che ha detto il Della Savia! ». Poi si siede e con il Della Savia e il Paolo Faccioli, pure di anni 21, si fa trascinar via di peso dai carabinieri. Della Savia ne approfitta per lanciare un'affermazione insensata: « Questo mi ricorda la Spagna e i suoi tribunali! ».

Usciti gli altri, Braschi riprende: « Mi sarò espresso male. Io non volevo accusare personalmente lei signor presidente e gli altri giudici; volevo solo dire che oggettivamente la giustizia svolge oggi una funzione politica di classe. Anche Calabresi è solo una rotellina dell'ingranaggio... E noi siamo gli sfruttati. La mia famiglia viveva nelle baracche, son rimasto tredici anni in collegio, ne sono uscito senza un mestiere e senza un titolo di studio, ho fatto il facchino e il manovale, poi ho preso coscienza dello sfruttamento e ho capito che la giustizia sanziona la proprietà privata e la disuguaglianza... ».

Braschi ha finito e gli succede Della Savia, che arriva sul pretorio scortato, per precauzione, da due carabinieri. Le accuse a suo carico sono: associazione a delinquere, furto e detenzione di esplosivi, fabbricazione di ordigni, dodici episodi di strage e due di esplosione a scopo terroristico e precisamente gli attentati del 25 aprile '69 alla stazione centrale e alla Fiera campionaria di Milano.

Esplosivi rubati

Interrogato in Svizzera, prima da un poliziotto locale, poi da un magistrato pure elvetico, ma alla presenza del PM e del giudice italiani, dottori Petrosino e Amati, Della Savia ammise il furto degli esplosivi da una cava nei pressi di Bergamo, l'attentato all'Ufficio annonno di Genova e alla Banca d'Italia di Milano nonché la consegna del materiale al Braschi per l'attentato al Palazzo di giustizia di Livorno. Per il 25 aprile, fornì l'alibi di essere stato a casa dei coniugi Corradini (prosciolti in istruttoria dopo due anni di galera) e del Feltrinelli, dove la moglie di quest'ultimo, Sibilla Melega, gli tagliò i capelli (proprio per questo alibi l'editore e la consorte sono ora accusati di falsa testimonianza).